

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ'

ANNO XIX - N. 5

CITTA' DEL VATICANO

13 MAGGIO 1965

Significato di un gesto

Come è stato mio dovere far rilevare, prima di dare inizio al rito del Precetto Pasquale, nella cornice splendente della Cappella Paolina, quest'anno la Pasqua della Guardia Palatina ha tratto un particolare significato dal paterno gesto, compiuto da Sua Santità: la concessione cioè di quella Cappella per le nostre celebrazioni liturgiche.

E' stato un atto di squisita delicatezza, che, sopravanzando i desideri anche più arditi, è venuto a dimostrarci una volta di più l'affetto, che Sua Santità nutre per la Guardia. Quando, infatti, in seguito all'introduzione dei nuovi riti, è apparso subito il grave disagio a cui veniva esposta la maggior parte dei nostri uomini, costretti a seguire dall'altoparlante il susseguirsi delle auguste fasi del Divin Sacrificio, le nostre aspirazioni si erano appuntate sul vasto spazio dell'Aula della Benedizione, come unica soluzione a noi parsa possibile, per dare maggior spazio e solennità ai riti domenicali; e in tal senso avevamo palesato la nostra richiesta.

Ma il gran cuore di Paolo VI, il quale, quando era Sostituto della Segreteria di Stato, tante volte celebrò la S. Messa per noi, comunicandoci il fervore alato della sua incitante parola, ha voluto andare oltre le nostre speranze, concedendoci l'uso di quel magnifico gioiello, che è la Cappella Paolina.

La rara singolarità del dono si comprende di più nel suo valore, se si pensa non solo all'importanza artistica veramente unica del luogo, ma soprattutto all'esclusività dell'uso, a cui esso era stato fin'ora destinato. Non è un segreto per nessuno il fatto che la Cappella costituisca il passaggio abituale del Santo Padre, quando dai Suoi appartamenti si reca nella Basilica Vaticana, per la celebrazione dei Pontificali, delle Messe festive, come per le Udienze solenni; per tale ragione essa si può giustamente considerare riservata al Pontefice, tanto che, di fatto, essa era rimasta per lunghi anni praticamente chiusa. In essa, come si dice, usava scendere privatamente S. Pio X, per raccogliersi dinanzi alla soave immagine della Vergine del Buon Consiglio, quando più affannose difficoltà del Supremo Pontificato lo inducevano a moltiplicare le Sue preghiere; in essa si celebravano particolari funzioni nell'anno, alla presenza del Papa, con l'intervento ristretto ai dignitari della Famiglia Pontificia. E' noto poi che vi si radunano solitamente i Cardinali del Sacro Collegio, in tempo di Sede Vacante, per invocare l'assistenza dello Spirito Santo, prima di passare all'attigua Cappella Sistina per dare inizio agli scrutini del Conclave per l'elezione del Sommo Pontefice.

Fu Giovanni XXIII che, con geniale intuito pastorale, volle celebrare nella Cappella Paolina, davanti alla sua cara Madonna, il mese Mariano; e desiderò che in essa fosse continuamente conservato il SS.mo Sacramento, quasi a farne un'oasi di raccoglimento e di preghiera negli ampi saloni del Palazzo Apostolico. Durante le celebrazioni del Concilio Ecumenico, poi, essa è servita, in tutte le tre Sessioni, di comunicazione riservata tra l'Aula Conciliare e il Palazzo medesimo, permettendo un rapido passaggio ai Padri Conciliari.

Ora Paolo VI ha voluto aggiungere alla Cappella, oltre a tutte le accennate destinazioni, che rimangono inalterate, anche una nuova, che il severo protocollo di Palazzo non aveva ancora certo prevista: e con tratto di benevolenza, tanto più notevole quanto più inedita e inaspettata, l'ha aperta alle Sue Guardie, alle file dei nostri « Ragazzi », ai pensosi e ordinati giovani del Gruppo Reclute, agli uomini in servizio attivo, come al passo posato dei fedeli Anziani. D'ora in poi la Cappella Paolina diventa parte, per così dire, della nostra famiglia: e gli aerei spazi architettonici, illeggiadriti dal meraviglioso ricamo degli stucchi ornamentali, dai quali scendono folgorando le immagini potenti dell'ultimo Michelangelo — spazi che hanno visto i più prestigiosi nomi della storia Vaticana, chini in silenziosa preghiera davanti a Cristo Eucaristico e

all'effigie della Sua Madre dolcissima — accoglieranno in avvenire anche le nostre umili ma generose schiere, che attorno all'altare vogliono nutrire la propria fede, e stringere vincoli sempre più profondi di generosità e di attaccamento al Successore di Pietro.

Le parole non bastano per esprimere la nostra riconoscenza, il nostro stupore, la nostra commozione: soltanto la preghiera, elevata fervidamente ogni volta secondo le intenzioni del Papa, potrà tradurre in propositi non caduchi questi sentimenti tumultuosi e felici del primo momento.

E' l'impegno, che ci siamo presi con la nostra Pasqua; è l'impegno altresì, che continuerà sempre, per attestare la nostra devozione al Papa, che tanto ci ama.

Mons. AMLETO TONDINI
Cappellano

Il Precetto Pasquale

Come ogni anno, secondo lo spirituale appuntamento che richiama l'intero Corpo della Guardia Palatina attorno alla Mensa Eucaristica per l'adempimento del Precetto Pasquale, la Domenica « in Albis » 25 aprile si è celebrato in una particolare atmosfera di intimo raccoglimento il nostro importante e impegnativo rito. Che poi la suggestiva funzione abbia avuto luogo per la prima volta nella Cappella Paolina, sfiorante di luci nella preziosa rarità delle sue linee, e nella possente tragicità degli affreschi michelangioleschi, ha contribuito a dare al Precetto una sfumatura nuova, legata al gesto paterno di Sua Santità: cosa che non sarà facilmente dimenticata dai nostri uomini.

Nei tre giorni precedenti, secondo la consuetudine tanto cara ai Palatini, si era avuta la preparazione spirituale nella chiesa del SS.mo Nome di Maria al Foro Traiano, tappa obbligata e aspettata di ogni anno per il nostro incontro col Signore Risorto. Le meditazioni sono state dettate con profonda unzione e spiccata sensibilità dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Antonio Gualdi, Rettore della Casa S. Carlo, in Roma, il quale, con parola suavia e penetrante, ha intrattenuto gli uditori sul significato della loro vocazione Palatina, che tutti li impegna a una più profonda e convinta vita cristiana, nella luce dei Sacramenti e dell'Eucaristia.

Nella detta domenica, di primo mattino, il Quartiere era animato dalla presenza delle Guardie, accorse nella quasi totalità a compiere il loro principale dovere religioso. Rivestite le divise, i singoli Reparti sono confluiti nella Cappella Paolina, al primo piano del Palazzo Apostolico, guidati dai loro Ufficiali. Con i membri del Comando, come sempre primo nell'esempio, era il Colonnello Comandante,

I servizi, prestati dal Corpo nel corso delle recenti settimane, sono stati distinti da un particolare rilievo, essendosi venuti ad inserire nel periodo della Pasqua, uno dei più intensi e spirituali dell'anno: sia perché la Quarantina Romana giunge al termine dei suoi riti suggestivi e commoventi, celebrati alla presenza del Santo Padre, sia per il tono di esultante letizia, che l'Urbe assume in occasione della Pasqua, in un'atmosfera caratteristica, che soltanto si può provare a Roma.

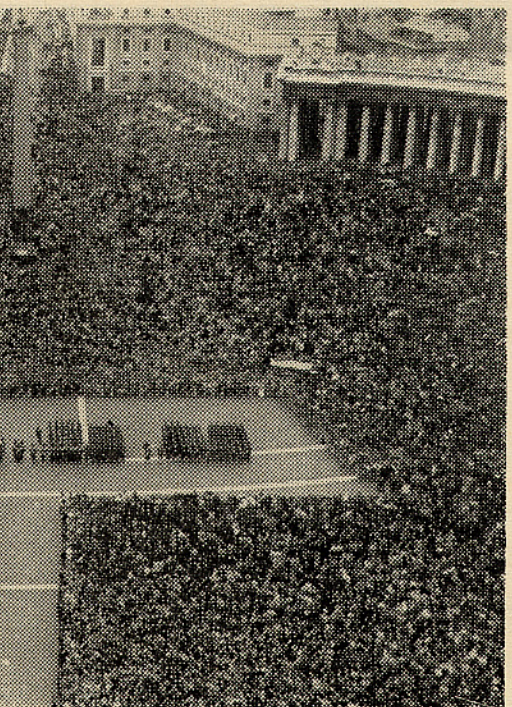
Abbiamo già dato, nello scorso numero di Vita Palatina, la cronaca relativa alle funzioni della Domenica delle Palme. Il seguente Giovedì Santo, 15 aprile u.s., il Vicario di Cristo si è recato nella Basilica di S. Giovanni in Laterano per la S. Messa in Cena Domini e la solenne adorazione del SS.mo Sacramento. Per l'occasione era stato intimato un Reparto di Guardie, che, al comando del Cap.no comm. dott. Trippodo Giuseppe, si sono schierate nel tempio per il loro servizio di onore.

Conte dott. cav. di gr. Cr. Francesco Cantuti Castelvetri, col Comandante dei Battaglioni prof. comm. Rinaldo Orecchia. Con le Guardie, era schierato anche il Gruppo Ragazzi, nelle belle divise, unitamente alle « Reclute », né sono mancati, sempre puntuali e compatti, i fedelissimi Anziani.

Prima di dare inizio al Divin Sacrificio, l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Amleto Tondini, Segretario dei Brevi ai Principi, e Capellano del Corpo, ha brevemente spiegato ai presenti le ragioni della loro presenza nella storica Cappella, e il commovente significato del gesto, compiuto da Sua Santità nei confronti della Sua Guardia. E' seguita la S. Messa secondo il nuovo rito, a cui tutti hanno risposto a una voce, prendendo intima parte alla celebrazione. Assisteva il Cappellano all'altare il Rev.mo Mons. Carlo Zoli, della Segreteria di Stato, vice Cappellano del Corpo.

Al momento della S. Comunione si è avuto lo spettacolo — se si può usare questa parola tanto esteriore per un gesto così intimo e commovente — che ogni anno colpisce e fa pensare: la teoria interminabile di uomini di tutte le età, stretti in un solo cuore, venuta incontro al Cristo, presente nell'Eucaristia, per rinnovare l'offerta della propria vita e la freschezza dei propri propositi, nel servizio generoso del Suo Vicario in terra. Momento indimenticabile, che segna il polso dell'attività ed efficienza spirituale della Guardia, e ne dimostra la magnifica interiore compattezza, da cui trae alimento costante l'impegno di onore e di sacrificio verso la Cattedra di Pietro.

Al termine della riuscita cerimonia una preghiera è salita al Cielo secondo le intenzioni dell'Augusto Pontefice, in pegno di profonda affettuosa venerazione e di rinnovata fedeltà.



Una suggestiva visione di Piazza S. Pietro, il giorno di Pasqua, con lo schieramento delle Guardie Palatine insieme con gli altri Corpi Armati

FERVORE DI SERVIZI INTORNO AL SANTO PADRE

Il Venerdì Santo, Sua Santità ha presieduto in S. Maria Maggiore alla cerimonia liturgica, commemorativa della Passione di Gesù. Ha prestato servizio in quel giorno un Reparto di uomini, agli ordini del Cap.no dott. cav. Pietro Rossi.

Il Sabato Santo, per la funzione al fonte Battesimale e la Messa della Vigilia Pasquale, il Santo Padre è disceso in San Pietro, alla presenza di una gran folla di pellegrini italiani e stranieri. Nella Basilica Vaticana era schierato un Reparto di Guardie, per il servizio di onore e di ordine durante la suggestiva celebrazione liturgica; comandava gli uomini il Tente ing. cav. Sergio Borletti. In tutte le menzionate circostanze è intervenuto, al seguito del Santo Padre, con gli altri Dignitari dell'Anticamera Segreta, il Colonnello Conte dott. cav. di gr. Cr. Francesco Cantuti Castelvetri, Comandante della Guardia.

Il 18 aprile, Pasqua di Resurrezione, tutto il Corpo è stato intimato per il solenne servizio. Sua Santità ha celebrato il Divin Sacrificio all'altare elevato sul sagrato della Basilica Vaticana, mentre un'enorme folla riempiva progressivamente la piazza, in attesa del Radiomessaggio del Papa, e della Benedizione *Urbi et Orbi*. Le truppe, con Bandiera e Musica, si sono schierate nell'apposito recinto, agli ordini del Comandante dei Battaglioni, Ten. Colonnello prof. comm. Rinaldo Orecchia. In precedenza, i nostri Uomini avevano scambiato gli onori regolamentari con le rappresentanze delle Truppe dell'Esercito Italiano.

Venerdì 23 aprile, ha avuto luogo in S. Pietro un rito inconsueto, che ha attirato un gran numero di devoti e di pellegrini: in seguito ai restauri, apportati alla venerata Immagine della B. Vergine del SS. Rosario di Pompei, l'Effigie è stata esposta nella Basilica, ed è stata incoronata dall'Augusto Pontefice al termine di una S. Messa, celebrata alla presenza del numeroso pellegrinaggio campano. Ha prestato servizio un Reparto di Guardie, comandate dal Cap.no comm. Aldo Aloysi.

Mercoledì 28 aprile, nel Cortile di S. Damaso, in occasione dell'Udienza concessa da Sua Santità ai Coltivatori Diretti d'Italia, convenuti a Roma per il loro annuo Congresso Nazionale, ha prestato servizio la Banda Musicale del Corpo, diretta con la consueta perizia e passione dal M° Antonino De Luca.

Il 6 maggio u.s., ha avuto luogo nel Palazzo Apostolico la visita delle LL. AA. RR. il Granduca e la Granduchessa del Lussemburgo a Sua Santità Paolo VI, secondo il cerimoniale previsto per tali solenni occasioni. E' stato intimato per il tradizionale servizio l'intero Corpo, in Uniforme di Gala. Una Compagnia d'Onore, con Bandiera e Musica, si è schierata sulla piazza S. Pietro, al confine tra lo Stato Italiano e la Città del Vaticano, per rendere gli onori agli Ospiti regali al loro ingresso sul territorio vaticano, presentando le armi al suono di una marcia militare. Comandava la Compagnia il Cap.no comm. Aldo Aloysi. Una seconda Compagnia d'Onore era disposta, anch'essa con Bandiera e Musica, nel Cortile di San Damaso, al comando del Cap.no prof. cav. Alessandro Pratesi: tre squilli di tromba, a cui è seguito l'inno nazionale del Lussemburgo, hanno salutato gli augusti visitatori, che hanno prestato onore alla Bandiera. Una terza Compagnia in servizio di onore e di ordine era schierata lungo la Via delle Fondamenta, agli ordini del Cap.no avv. comm. Giuseppe Paciotti.

Con l'Anticamera Segreta era altresì presente il Colonnello Comandante Conte Cantuti Castelvetri; nella Sala del Trono aveva preso posto il Ten. Colonnello prof. comm. Rinaldo Orecchia, mentre gli altri Ufficiali erano disposti alla Pensilina del Cortile di S. Damaso, e nelle varie Sale dell'Appartamento Pontificio.

Identico servizio è stato compiuto martedì 11 maggio, per la visita al S. Padre dell'Ecc.mo Sig. Presidente della Repubblica Libanese. I nostri uomini hanno preso il già descritto schieramento: la Compagnia d'Onore, con Bandiera e Musica, in piazza S. Pietro, è stata comandata dal Tente dott. cav. Emilio Talone; la Compagnia d'Onore, con Bandiera e Musica, schierata nel Cortile di S. Damaso, era agli ordini del Cap.no dott. cav. Pietro Rossi, mentre gli uomini disposti in Via delle Fondamenta, per il servizio di onore e di ordine, erano comandati dal Tente dott. cav. Giuseppe Di Giorgio.

Nel corso delle varie settimane si sono poi regolarmente susseguiti i consueti servizi per le Udienze settimanali nella Basilica Vaticana, per l'Anticamera nel Palazzo Apostolico, e, all'occasione, per la celebrazione della S. Messa del Papa per numerosi gruppi di pellegrini.

La Cappella Paolina nel Palazzo Apostolico



Chi entri per la prima volta nella Cappella Paolina non può trattenere un moto di stupita letizia: la perfezione delle linee architettoniche, impreziosite ed esaltate da stucchi sapientissimi, il pacato inserirsi delle narrazioni pittoriche nelle pause ritmate della partitura strutturale, la chiara definizione dello spazio interno, che tanto bene concilia la preghiera, creando una suggestiva atmosfera di raccoglimento austero, tutto contribuisce a dare l'impressione al visitatore, anche inesperto, di un raro scrigno d'arte, voluto da una mente di viva fede, e portato a compimento da maestri impareggiabili.

E questa è appunto la storia, se così si può chiamare, della magnifica Cappella, nella quale la Guardia Palatina ha il privilegio veramente unico di poter tenere le proprie cerimonie religiose.

Nomi prestigiosi si evocano, al considerare questa storia: Paolo III Farnese, il Papa della Riforma Cattolica e del più illuminato mecenatismo, colui che all'abilità diplomatica e militare aveva unito, secondo lo spirito dell'epoca inquieta, l'aspirazione a una più vissuta santità nella Chiesa, dedicando tutte le sue forze all'indizione e alla tenace realizzazione — di fronte a insormontabili difficoltà — del Concilio di Trento, da lui iniziato. Accanto a lui Antonio, da Sangallo il Giovane, l'architetto geniale di casa Farnese, che, per volontà di Paolo III, saprà dare a Roma cinquecentesca la sua caratteristica impronta: a lui sono dovute, fra altre opere, Palazzo Farnese nell'omonima piazza, la chiesa di Santo Spirito in Sassia, Porta Santo Spirito, S. Maria di Loreto al Foro Traiano, per non parlare della sapiente disposizione urbanistica della Città, eseguita per volere di quel grande Pontefice. E, infine, Michelangelo Buonarroti, puntigliosamente ostinato a voler rifiutare a Papa Farnese, nemico di tutti i Fiorentini dell'Urbe, la sua collaborazione, ma sempre da capo vinto e piegato dalla volontà non meno ostinata di quel Pontefice, il quale saprà tenere a sé legato il vecchio artista scontroso, per fargli eseguire i capolavori più arditi, sostenendolo economicamente, e difendendolo dalle ostilità e dalle male lingue: e basterebbe citare il Giudizio Universale, opera cominciata lo stesso anno di elezione di Paolo III, e i due successivi affreschi della Cappella Paolina, iniziati nel 1541, appena la Sistina era stata terminata, e conclusi nel 1549, l'anno della morte del Papa riformatore e mecenate.

Tre nomi, tre vite, tre indirizzi diversi, che nella Cappella Paolina si fondono meravigliosamente, per lasciare alla civiltà un monumento imperituro. E un monumento di fede, prima di esserlo d'arte: perché, leggendo con gli occhi avidi gli affreschi della Cappella — da quelli possenti di Michelangelo agli altri, dovuti a collaboratori di ispirazione e impostazione manieristica — se ne ricava una fervida esaltazione, elevata alle due Colonne della Chiesa Romana: a S. Pietro e a S. Paolo, dei quali il Pontefice, dell'uno portava il peso sovrano dell'autorità, dell'altro il nome fatidico; e vi si trova una sintesi efficace degli Atti degli

Apostoli, i cui episodi più importanti sono visivamente rappresentati. Se si pensa che la Cappella si costruiva e affrescava contemporaneamente alle accese dispute, originate dalla rivolta luterana, quando la suprema Autorità della Chiesa veniva messa in causa, rifiutando secoli di storia per rinnegare Pietro e i suoi Successori, e appellandosi a Paolo per giustificare i propri errori, l'inno di riconoscenza e di amore a Pietro e a Paolo, cantato dagli artefici della Cappella medesima, acquista tutto il suo significato di atto di fede, consapevole e meditata, sofferta e coraggiosa.

Questo significato rimane anche oggi, sebbene le contese aspre del tempo non siano ormai più che un'eco lontana: ma pure, entrando nella Cappella, ci prende quest'aura di fede, placata nelle forme del bello, e ci dispone a pregare. Tutto converge verso il Tabernacolo, inquadrato nella classica compostezza rinascimentale della edicola, che lo sovrasta e avvolge: e, in alto, nel riquadro della lunetta centrale, illeggiadrato da preziosissimi stucchi, si leggono le parole evangeliche, che stabiliscono il rapporto intimo tra la Cappella e l'augusto Ospite Sacramentato, che vi dimora: Ego sum via, veritas et vita. Al centro, in alto, sorride l'immagine della Vergine del Buon Consiglio, com'è venerata nel Santuario di Genazzano.

Un'area loggia, con un balcone di raffinata eleganza, direi donatellesca, apre la parete di destra, per accogliere la cantoria e l'organo:

mentre la volta a botte, forata dall'ardita lanterna della cupoletta centrale, che vi fa spiovere una luce diffusa e discreta, è un mirabile ricamo di stucchi, un alternarsi di cassettoni variati da una fantasia vivace, che filtra la più pura tradizione ellenistica nella matura sensibilità del genio rinascimentale. La magia degli stucchi continua nella volta centrale, nei costoloni lussureggianti, in cui si collocano figure di angeli, fiori, volute e festoni di ogni forma e dimensione, rette solo da una suprema legge di bellezza: mentre, nelle partiture architettoniche si aprono ovali e lunette e frontoni, su cui si dispiega la magia del colore, nell'illustrazione delle scene di vita apostolica.

Certo, la presenza dei capolavori michelangeleschi è alquanto... scomoda per gli incauti pittori, chiamati a riempire di immagini le superfici piane delle pareti e della volta: e forse, senza quel formidabile vicino, in altra sede, non sfuggirebbero troppo, quantunque le composizioni si rivelino alquanto impacciate; ma tant'è, ben pochi hanno la pazienza di soffermare lo sguardo sui loro faticosi elaborati, tanto violenta è la forza, che i due affreschi laterali — gli ultimi di mano del maestro, quindi le sue opere più mature, più vicine all'eternità — esercitano su chi guarda. E veramente presente è la forza dell'insieme: si direbbe che lo sguardo penetrante, quasi aggressivo, di Pietro crocifisso, possa essere preso ad emblema di tale forza espressiva. Guarda l'Apostolo i presenti, mentre il turbinare delle figure dei carnefici si concentra attorno alla gran croce, che sostiene il suo corpo di gladiatore, sollevato a fatica con sforzo visibile. Sembra un vinto, ma è un vincitore: egli, da solo, domina tutta la canea corruciata dei suoi persecutori, i quali lo guardano stravolti, in un

paesaggio scarno ed essenziale, che, come sempre in Michelangelo, è sobria cornice di un dramma di anime.

Così nel quadro di fronte, raffigurante la folgorazione di S. Paolo su la via di Damasco: anche qui, in un paesaggio essenziale, solitario, è un turbinare di uomini attoniti e atterriti, la cui ottusa insensibilità è come simboleggiata dalla bruta materialità della cavalcatura impennata: e il centro di tutto è Paolo, mirabile figura di vecchio, che affigge faticosamente lo sguardo interiore verso la Voce che lo ha disarcionato, e, sebbene cieco, è immerso in una luce di Grazia, che non lo lascerà più. Anche qui, scena di sofferenza e di tensione spirituale, che tanto bene si inquadra nei titanici conflitti d'anima del vecchio Michelangelo, ma su la quale si apre, serena e paradisiaca, la visione del Cielo: ecco infatti la figura arditamente prospettica del Cristo, che sembra piombare dall'alto nell'improvvisa rivelazione, attorniato da uno splendido groviglio di corpi angelici — sembra una contraddizione in termini, ma è così per tutti gli Angeli michelangeleschi, sia questi, sia quelli della Sistina, suprema espressione di bello estetico. Due opere che affascinano e tuttora conquistano nell'intimità.

Questa è, in parole povere, l'atmosfera spirituale, storica e artistica della Cappella Paolina: meritata senz'altro darvi un cenno, non tanto per una doverosa necessità di erudizione, ma per conoscere più a fondo la ricchezza di significato del gesto, compiuto nei nostri riguardi da Paolo VI, il Quale, facendoci entrare nella Cappella, ci ha voluti inserire in una meravigliosa corrente di spiritualità e di fede, manifestata nel linguaggio imperituro dell'arte.

GIOVANNI COPPA

dal gruppo Ragazzi

Nei giorni di lunedì 3, martedì 4, mercoledì 5 e venerdì 7 maggio u. s., nel Salone del Comando, hanno avuto luogo gli esami annuali di Religione per le singole classi del «Gruppo Ragazzi», al termine dell'anno scolastico 1964-65. E' la tappa conclusiva di un intero periodo, il degno coronamento di tanti sforzi di applicazione e di studio: si comprenderà pertanto sia la serietà, che da parte del Comando si annette a tale «resa dei conti», sia l'impegno che, indubbiamente, salvo qualche rara eccezione, tutti i Ragazzi pongono in questo loro severo dovere. Ed è una cosa che fa veramente pensare, che allietta e commuove al tempo stesso, vedere con quale consapevolezza quegli adolescenti, deposta la loro naturale vivacità, si presentino al grande cimento, nella certezza che il traguardo sperato li avvicina di un ulteriore passo alla loro meta desiderata: diventare anch'essi un giorno Guardie del Papa. E per sette di essi, quest'anno, l'ideale diventa realtà.

Per la cronaca, le sedute di esami sono state presiedute da Mons. Amleto Tondini, assistito dai Monsignori Carlo Zoli e Giovanni Coppa, col ten. cav. Mario Ferrazzi, e gli istruttori militari. Il giorno 7 maggio, per l'ultimo Corso, è intervenuto altresì il Colonnello Comandante, Conte Francesco Cantuti Castelvetri.

Il risultato complessivo si può ritenere più che soddisfacente, e avrà la sua degna conclusione con la Festa del Gruppo Ragazzi, che sarà celebrata domenica 23 maggio p. v. E ciò sia detto con sentita riconoscenza verso i Religiosi Catechisti, della Società Salesiana, e, principalmente, verso il nostro zelante Mons. Zoli, Assistente del Gruppo, che tanto si prodiga per la preparazione dei «Ragazzi», e per il loro fruttuoso inserimento nei ranghi della Guardia.

A che punto siamo...

...con la preparazione dei Temi di Cultura Religiosa? E' una domanda più che legittima, a un mese ormai, e alquanto scarso,

dalla scadenza del Concorso, bandito nel mese di febbraio. Come infatti suona il Bando di Concorso, il termine utile per la consegna degli elaborati è fissato entro e non oltre il 10 giugno: quindi siamo ormai agli sgoccioli!

Ricordiamo la data ai volenterosi, che abbiano desiderato cimentarsi nella lodevole gara; e siamo certi che il numero dei partecipanti non sarà inferiore a quello degli scorsi anni. E' vero che gli argomenti proposti sono di una certa levatura, che esclude ogni faciloneria o improvvisazione: l'argomento è però di scottante attualità — la dottrina sociale cristiana, e le principali Encicliche dei Sommi Pontefici — e giustifica quindi un interesse e un impegno, che devono toccare da vicino le nostre Guardie; ma, d'altra parte, anche i premi sono allettanti e succosi.

Aspettiamo dunque, quanto prima, i temi.

MESE MARIANO

Avvertiamo fin d'ora i nostri lettori, in particolare gli iscritti alla Congregazione «Virgo Fidelis», che Domenica 30 maggio, ultima del mese, avrà luogo nella Cappella Paolina la solenne celebrazione mariana, che ogni anno conclude il mese consacrato a Maria Santissima.

E' un appuntamento di anime, che vogliono stringersi in preghiera, nella vissuta partecipazione ai Sacramenti, attorno alla soave immagine della loro celeste Protettrice, per attestare in gioiosa fraternità gli intimi moventi della propria fede, e presentare alla Vergine il dono generoso del proprio cuore e della propria vita, affinché Essa lo presenti a sua volta al Cristo, suo Figlio Divino, continuando la sua materna intercessione.

La gravità dell'ora, nell'inquietata situazione internazionale, come pure le intenzioni universali del Concilio Ecumenico nella sua quarta ed ultima Sessione, richiedono più pressanti e fervorose preghiere, e Papa Paolo VI le ha pubblicamente richieste con la sua recente Epistola Enciclica *Mense Maio*, facendone oggetto di palpitanti considerazioni. E ancora domenica 9 maggio u. s., prima di impartire dalla finestra del Palazzo Apostolico la sua Benedizione, il Santo Padre ha sottolineato l'urgente necessità della preghiera, così concludendo: «Maria ci ottenga la potenza dell'amore, più forte della potenza dell'odio, dell'orgoglio e della vendetta».

La prossima celebrazione mariana, unita alle personali suppliche dei nostri uomini e delle loro famiglie, durante tutto questo mese, vorrà essere la risposta volenterosa della Guardia Palatina all'invito del Papa.

IN FAMIGLIA

In questo mese, la nostra cronaca di avvenimenti familiari ha il piacere di registrare due note gentili, le quali torneranno certamente gradite ai lettori.

Il 4 aprile u. s. la casa del caporale Dorindo Di Bacco è stata allietata dalla nascita dell'ottava figlia, a cui è stato imposto al Fonte battesimale il nome di Silvana.

Anche la guardia Giovanni Serra comunica la nascita della sua piccola Simonetta, venuta alla luce il 13 aprile u. s.

Ai fortunati genitori, a nome di tutto il Corpo, «Vita Palatina» esprime i più cordiali e sentiti rallegramenti, accompagnando con la preghiera e con l'augurio di ogni desiderata felicità, nella benedizione del Signore, l'esistenza dei due teneri fiori, sbocciati alla vita con l'auspicio di liettissime promesse.



MICHELANGELO BUONARROTI: Crocifissione di S. Pietro (1541-1549)